

**Perché sfiorì  
il Garofano  
di Craxi**

**Pons pag. 20**

# Perché sfiorì il Garofano

## Il crollo del Psi e la crisi della Prima Repubblica

**Un corposo volume, a cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, chiama il gruppo dirigente dell'epoca a rispondere sulle ragioni della fine del craxismo**

SILVIO PONS

DA TEMPO ORMAI PARLIAMO DI «SECONDA REPUBBLICA» QUASI SOLTANTO PER INVOCARNE IL DEFINITIVO TRAMONTO E LA FINE DI UNA VENTENNALE TRANSIZIONE CONFUSA E INVOLUTA, causa ed effetto di una profonda crisi dell'Italia. La prospettiva di una necessaria ricostruzione del Paese, che investa gli stessi fondamenti etici e politici della vita nazionale, ci appare non meno urgente della fuoriuscita dalla crisi economica, anzi ne rappresenta una condizione essenziale. Proprio per questo si fa, o dovrebbe farsi, più stringente l'esigenza di riflettere sugli anni che videro il collasso della «prima Repubblica».

L'idea della ricostruzione civile non può fare a meno di una visione retrospettiva in grado di offrire chiavi di lettura adeguate su quegli eventi, mettendo un argine all'uso strumentale delle vicende della Repubblica che inquinano il nostro discorso pubblico. Tra le patologie della «seconda Repubblica» va sicuramente incluso l'impiego estremo della memoria storica come arma della lotta politica, spia di divisioni civili coltivate e alimentate fino a compromettere la credibilità della politica stessa.

Chiudere questa pagina non è né facile né scontato. La memoria degli anni Ottanta, in particolare, è ancora viva e molti protagonisti o semplici

testimoni dell'epoca trasferiscono al presente, anche inconsapevolmente, le passioni di allora. Tuttavia, il tentativo di contribuire a uno sguardo più meditato e più utile a tutti si sta facendo largo non soltanto tra singoli studiosi ma anche in ambienti legati a filo diretto con le culture politiche dell'epoca e rivolti, come è giusto che sia, a preservarne la memoria. Tra questi contributi vale la pena di segnalare le pubblicazioni della Fondazione Socialismo e in particolare l'ultimo volume appena uscito, dedicato al Partito socialista italiano negli anni 1987-1994, per la cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Appunto gli anni della fine di quel partito e degli altri partiti che avevano costituito l'impalcatura del sistema politico dalla seconda guerra mondiale in avanti.

Le interviste ai dirigenti del Psi che costituiscono il cuore del volume hanno il merito di mostrare come quella vicenda non possa essere ricondotta a un singolo fattore causale né costretta in uno dei facili schemi replicati fino alla noia nella pubblicistica e nella polemica politica. Ognuno dei protagonisti presenta un suo punto di vista soggettivo che ovviamente va preso con cautela, oltre che con il rispetto dovuto a chi rivendica la propria storia.

Ma nel loro insieme offrono un panorama complesso e pongono una questione che riguarda tutti, non soltanto i socialisti e la loro memoria. Perché l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale nel quale la fine d'epoca segnata dalla caduta del Muro di Berlino coincide, in un breve volgere di tempo, con il crollo del sistema politico?

Le risposte a questo interrogativo non possono che essere molteplici e anche diverse tra loro. Ma di certo le teorie del complotto, interno o internazionale che sia, non servono a spiegare alcunché (così come non spiegano altri momenti cruciali della nostra storia). Questa stessa documentazione le smentisce, anche se la tentazione di chiamare in causa una cospirazione ordita dai giudici o dai poteri della finanza internazionale

riaffiora ogni tanto. Molto più pregnanti appaiono i numerosi spunti di riflessione sulle debolezze strutturali della politica, sui conflitti e le resistenze che impedirono le riforme, sui limiti dello stesso riformismo socialista.

Debolezza della politica: già negli anni Ottanta i partiti di integrazione di massa hanno largamente perso le loro capacità di generare appartenenza, un declino che è evidente sia per la Dc sia per il Pci e che va di pari passo al progressivo indebolimento del «vincolo esterno» della guerra fredda. I socialisti si percepiscono come un vaso di coccio tra vasi di ferro sul piano dell'organizzazione di massa, ma le loro carenze come partito riflettono quelle dell'intero sistema politico, sempre di più esposto a legami personalistici, pratiche clientelari e tendenze disgregative. Conflitti e resistenze conservatrici: gli anni Ottanta sono caratterizzati da un altissimo grado di conflittualità tra le forze politiche (in primis tra comunisti e socialisti) e da un immobilismo che ne è il rovescio della medaglia. I socialisti si propongono come l'unico attore dinamico rivolto a modernizzare il Paese, attrezzato con una cultura politica ancorata alla socialdemocrazia europea, ma la spirale tra delegittimazione reciproca e passività del sistema politico risulta inarrestabile.

Limiti del riformismo socialista: è questo l'aspetto più controverso della memoria socialista, ma alcuni protagonisti si interrogano sul perché il gruppo dirigente del Psi non sappia vedere l'ondata montante contro i partiti nella pubblica opinione e finisca per circoscrivere la propria proposta nel recinto di un sistema in crisi.

Il quadro è quello di un progetto riformatore che si affloscia e si perde all'indomani del 1989, proprio quando la centralità della Dc è ormai improponibile e quando il Pci scrive la parola fine alla propria vicenda avviando una transizione difficile e incerta nelle sue basi culturali. Il collasso della «prima Repubblica» ci appare così sotto la luce di un vuoto della politica che sarà riempito dall'intervento del potere giudiziario e da un'ondata di antipolitica suscitata da poteri e forze trasversali, ma presto egemonizzata da una nuova destra. Nel contempo, quel vuoto si fa così drammatico perché il vincolo della guerra fredda (già ampiamente logoro) finisce nel 1989 e le regole del gioco tra contesto nazionale e politica internazionale vengono radicalmente riscritte dal nuovo vincolo europeo stabilito nel 1992. Senza che il ceto politico mostri un'adeguata coscienza delle sue immediate conseguenze sulla «democrazia della spesa» e sulla legittimazione dei partiti tradizionali.

È in un simile contesto che va vista la tragedia di Craxi e del socialismo italiano. E anche le origini di molti problemi del nostro presente, a cominciare dalla crisi della nozione di politica. Perciò i giudizi sbrigativi e liquidatori sulla figura di Craxi, che ancora oggi si sprecano, costituiscono soltanto una zavorra per la cultura politica italiana e anzitutto per la sua componente riformatrice di centro-sinistra.

Un lascito avvelenato degli anni Ottanta, questo si da liquidare insieme alla «seconda Repubblica».



A CURA DI  
GENNARO  
ACQUAVIVA E LUIGI  
COVATTA  
Il Psi nella crisi  
della Prima  
Repubblica  
Fondazione  
Socialismo